

BREXIT, IL POTERE TREMENDO DELLE CATTIVE IDEE

L'intervento



**In un mondo inter-
dipendente il modo
migliore per affrontare
povertà e disugua-
glianze non è isolarsi**

di **Amartya Sen**

Le cattive idee hanno spesso un potere tremendo e la propensione che alcune persone molto intelligenti mostrano nell'accogliere idee bizzarre è davvero sorprendente. Certo, i ragionamenti che hanno portato alla vittoria risicata della Brexit nel referendum del 23 giugno del 2016 contenevano molte falsità (del tipo, quanto la Gran Bretagna avrebbe risparmiato nell'abbandonare l'Unione Europea) e molti timori esagerati (il Paese sarebbe stato invaso dagli immigrati europei se non si fosse provveduto a sbarrare le frontiere). Nel confuso dibattito che ha accompagnato il voto a favore della Brexit sono circolate anche un gran numero di opinioni chiaramente ingannevoli, che hanno trovato tuttavia molti sostenitori e seguaci.

Innanzitutto la tesi economica è incredibilmente fallace: viviamo in un mondo sempre più interdipendente, specie in Europa. L'attuale prosperità europea si fonda sull'impiego massiccio delle interconnessioni economiche, sia all'interno dell'Europa che tra questa e il resto del mondo. Se la povertà e le disuguaglianze che ancora travagliano gran parte del mondo, compresa la Gran Bretagna, esigono interventi e misure politiche adeguate, il modo migliore per fronteggiare questi problemi non è certo quello di isolarsi dalla vasta realtà economica che si trova dietro l'uscio di casa. A prescindere dai legami

economici e dagli scambi commerciali con l'Europa, il Regno Unito oggi è firmatario di un gran numero di accordi globali come membro dell'Ue, e non sarà facile — né certamente rapido — ricostruire una simile rete di intese e collaborazioni a reciproco beneficio. I sostenitori della cosiddetta «hard Brexit», ovvero una Brexit anche senza accordi con l'Europa, talvolta replicano a sollecitazioni di questo genere sostenendo che la Gran Bretagna potrà senz'altro conservare le interconnessioni economiche — sia con l'Europa che attraverso l'Europa — anche dal di fuori dell'Ue. «Non è forse quello che fa la Norvegia?». Il paragone, tuttavia, non è dei migliori, non solo perché l'economia britannica è infinitamente più grande di quella della Norvegia, ma soprattutto perché uscire dall'Unione (come farà la Gran Bretagna) non equivale affatto ad entrarci (come ha fatto la Norvegia). Un partner abbandonato ha sicuramente più motivi di risentimento che non un corteggiatore ignorato.

Ma se gli argomenti economici contro la Brexit hanno una forza considerevole, le preoccupazioni politiche sono ancor più pressanti. L'unificazione dell'Europa incarna la realizzazione di un antico sogno. Già nel 1464, re Giorgio di Podebrady in Boemia parlava di un'unione paneuropea. Molti furono gli appelli in tal senso che seguirono e persino George Washington scriveva al Marchese de La Fayette che «un giorno, sul modello degli Stati Uniti d'America, nasce-

ranno anche gli Stati Uniti d'Europa».

Furono però le due successive guerre mondiali, nel secolo Ventesimo, con la loro terribile scia di morte e distruzione, a convincere i cittadini della necessità di instaurare una forma di unità politica in Europa. In tal contesto, è importante osservare come il movimento per l'unione dell'Europa nacque come crociata per l'unione politica (come si può leggere nella dichiarazione di Ventotene del 1941 e nella dichiarazione di Milano del 1943), piuttosto che per l'unione economica, o ancora finanziaria, o per una moneta comune (un'idea che emerse molto più tardi). Personalmente, in veste di economista, propendo per la tesi che l'introduzione della moneta unica, l'euro, sia stata prematura, e che invece la realizzazione dell'integrazione fiscale e dell'unità politica avrebbe dovuto avere la precedenza, in quanto l'applicazione della severa normativa monetaria ha ridotto drasticamente la possibilità di attuare politiche correttive in materia fiscale e monetaria. Non lasciamoci tuttavia fuorviare dal nostro ragionamento, poiché la Gran Bretagna non aderì né alla moneta comune né all'unione monetaria, e sempre esercitò ampia facoltà di scelta nelle istituzioni alle quali sottostare. La Gran Bretagna ha beneficiato enormemente dall'integrazione economica e politica, senza subire alcun sacrificio per via delle restrizioni imposte dall'unione monetaria per la mo-



neta comune.

Che cosa dovrebbe fare oggi la Gran Bretagna? Abbandonare l'Europa «senza accordo» sarebbe chiaramente un gravissimo errore, poiché il Paese dipenderà dalle connessioni europee e dagli accordi sottoscritti per ancora molto tempo. Accogliere l'accordo proposto dalla premier May con l'Unione Europea consentirebbe alla Gran Bretagna di poter usufruire ancora di utili istituzioni e normative, anche se non avrà più voce in capitolo nella loro formulazione. Le confuse soluzioni ideate per gli irlandesi — con la Repubblica d'Irlanda che aderisce alla normativa europea ma non l'Irlanda del Nord, senza controlli alle frontiere né tra le due parti dell'Irlanda, né tra le due parti della Gran Bretagna — si riveleranno di spinosa, se non impossibile, attuazione.

La Gran Bretagna si è già creata enormi problemi nell'annunciare prematuramente l'intenzione di uscire dall'Unione Europea entro marzo del 2019, sulla base di un referendum vinto con una scarsissima maggioranza e una gran quantità di informazioni false o fuorvianti. Per ritirare quell'annuncio di intenti (l'articolo

50), potrebbe essere necessario indire un nuovo referendum — stavolta dopo aver ampiamente illustrato tutte le conseguenze della Brexit. A rigor di legge tuttavia, quello che John Stuart Mill definiva un «governo rappresentativo» (di cui Londra è l'esempio più fulgido), non impone un nuovo referendum, proprio in virtù del potere delegato dai cittadini ai rappresentanti che siedono in parlamento (anziché ricorrere al «governo per plebiscito»). Taluni ipotizzano però che vi siano ancora spazi di manovra nell'interpretazione delle leggi.

In un modo o nell'altro, la Gran Bretagna proseguirà sulla strada di una forte unione economica con l'Europa, ma senza unione monetaria, anche in vista di un'evoluzione verso l'unità politica, un campo in cui ha sempre fatto sentire una forte presenza. Di recente il Paese ha dovuto superare gravissime spaccature e un acceso dibattito nel tentativo di riparare un sistema imperfetto, ma non infranto: ci si augura che saprà trovare un approccio migliore.

*(Traduzione
di Rita Baldassarre)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA